

«Non abbiamo le risorse per rifondere Palazzo Civico»

Il malumore delle società: Ilotte chiede un tavolo d'urgenza, l'Agenzia di Pollenzo schiera gli avvocati

Vincenzo Ilotte ha chiesto al Comune di Torino un tavolo di lavoro da avviare al più presto. Il presidente della Camera di commercio non ci sta a rimanere con il «cerino in mano» in tutte quelle società partecipate che Palazzo Civico vuole dismettere. «In quanto soci di diverse realtà, dal Caat ad Envi Park, siamo chiamati direttamente in causa dal processo di dismissione delle società pubbliche — spiega —. Mi auguro ci sia spazio per una discussione e una trattativa. La Camera non ha risorse per intervenire laddove il Comune intende uscire». Il malumore serpeggia in tutte le partecipate. Perché le strade da affrontare sono due: trovare i soldi per pagare Palazzo Civico e poi valutare, ca-

so per caso, se si rende necessario un aumento di capitale.

L'Agenzia di Pollenzo, il luogo dove Carlin Petrin ha costruito i primi mattoni di Slow Food, che oggi ospita l'Università di Scienze Gastronomiche, l'Albergo dell'Agenzia e la Banca del Vino, dovrebbe «rimborsare» il comune di Torino con 950 mila euro. «Abbiamo dato mandato a uno studio legale per verificare il da farsi — spiega Luciano Piana, presidente dell'Agenzia — e soprattutto abbiamo ingaggiato consulenti commercialisti per verificare la bontà della perizia del Comune con cui ci assegna un valore nominale di 4,90 euro per azione e che ci impone di sborsare quasi un milione di euro». Al di là delle cifre a Luciano Piana «spiace e molto

che l'Agenzia non sia considerata da Torino un asset strategico. Abbiamo 389 soci, caso unico per una società immobiliare, da Ferrero fino a Slow Food e poi tanti produttori locali. Per il territorio siamo strategici, per Palazzo Civico no. Un vero peccato».

C'è stupore anche all'Ipla, l'Istituto per le piante da legno e l'ambiente. Il Comune detiene appena il 3% delle quote del capitale, controllato in larga maggioranza dalla Regione Piemonte. Un 3% che vale poche migliaia di euro. «Se la città decide di uscire perde un alleato in house — spiega Igor Boni amministratore unico di Ipla — ogni qual volta il Comune affronterà un problema ambientale, come quello della pianta Myriophyllum che ha infestato le acque

del Po, dovrà fare un appalto». Più complessa la situazione per il Caat, il centro agroalimentare di Grugliasco. Il 92% del capitale è in mano al Comune che vuole cedere almeno il 5%. La Camera di commercio è il secondo azionista, pur possedendo solo il 2,69%, ma non ha intenzione né la possibilità di crescere e investire ancora. Stessa situazione per Envi Park, dove Palazzo Civico vuole incassare 1,1 milioni di euro dalla vendita del 5% della sua quota che arriva fino al 24% della società. Gli altri azionisti, Regione Piemonte, Smat, Iren, Amiat, Camera di Commercio non sarebbero propensi a sostituirsi con capitali freschi al disimpegno della Città.

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Vincenzo Ilotte, numero uno della Camera di commercio di Torino

Chi è



● Igor Boni, amministratore unico di Ipla

